

QUARANT'ANNI DOPO

# Stupri, la lezione del documentario

di **Gian Antonio Stella**

a pagina 32



**Politica e costume** Oltre 40 anni dopo lo storico documentario della Rai, sono sempre messe sotto accusa le donne che hanno subito violenza. Come ora nelle parole di Grillo in difesa del figlio

## «UN PROCESSO PER STUPRO» CHE NON HA INSEGNATO NULLA

di Gian Antonio Stella

«M

i fiyo nun ha fatto niente de male. Nun l'ha ammazzata, 'sta ragazza. Mi fiyo è annato a divertisse. Certo che je piaceva pure a lei d'anna' a divertisse...». Quarantatré anni dopo le parole della madre di uno degli stupratori di gruppo d'una ragazza di Latina, raccontato allora in un famoso documentario Rai, riassumono decenni di processi simili. Dove alla sbarra, come è successo anche col «caso Grillo», rischiano di finire le vittime...

Era invelenita, quella madre, quel giorno, davanti alla cinepresa di «Un processo per stupro». Decisa a difendere con unghie e denti il suo pupone quarantenne accusato con tre amici d'aver attirato con l'offerta di un lavoro una diciottenne disoccupata in una villa di Nettuno dove la ragazza era stata più volte violentata. Macché violenza! Era lei, la novella Circe, ad aver adescato lui perché «se voleva divertì, se no non ci andava con mi fiyo, che aveva moglie e un figlio e lei lo sapeva...». Voce di Loredana Rotondo, una delle sei registe del documentario: «Ma se aveva una moglie e un figlio perché ci andava?». «Perché tutti lo fanno! Che, è il primo che lo fa? Suo marito, si ce l'ha, nun ce va?».

Togliete ora gli accenti laziali, la villa sul litorale, il bianco/nero dei filmati di allora: son poi così abissalmente diverse le surreali

scusanti accampate da quella madre popolana dell'Agro Pontino da quelle sbraitate l'altro giorno nel web da Beppe Grillo in difesa del figlio e dei suoi tre amici accusati di uno stupro di gruppo nella villa in Costa Smeralda? «... non è vero niente, che c'è stato uno stupro, non c'è stato niente... una persona che viene stuprata la mattina il pomeriggio va in kyte-surf e dopo otto giorni fa la denuncia... c'è un video in cui si vede che c'è un gruppo che ride, ragazzi di 19 anni che si divertono e ridono in mutande e saltellano con il pisello, così... perché sono quattro coglioni...». Insomma, quasi una ragazzata...

Colpevoli? Innocenti? Decideranno i giudici. Ma l'ennesimo ricorso alla difesa degli accusati basata sulla sistematica demolizione della vittima, senza un'incertezza, un dubbio, un accenno alle troppe donne annientate da stupri simili, dimostra una volta di più quanto la storia, spesso, non riesca affatto a essere «magistra vitae». Tanto più se non viene solo dimenticata. Ma rimossa. Abolita. Cancellata.

Come è accaduto appunto al documentario «Un processo per stupro», girato nel '78, trasmesso dalla Rai in una tarda serata dell'aprile '79 e accolto da un successo così impattante (tre milioni di telespettatori) da guadagnarsi a furor di popolo una nuova messa in onda in prima serata con una audience addirittura triplicata. Quanto sarebbe bastato a qualunque programma per venire riproposto chissà quante volte in tivù se non fosse stato azzoppato da una sentenza. La quale accolse la pretesa di qualche avvocato che,

finalmente a disagio per i toni, le battute da bordello, le insinuazioni usate mettendo alla sbarra la ragazza anziché i suoi stupratori, condannati in primo grado (per delitto contro la moralità pubblica, non contro la persona!) a pene risibili con la condizionale e a un risarcimento miserrimo (mezzo milione di lire a testa: 1.789 euro attuali), chiese il diritto all'oblio. Niente più nomi, niente più facce, niente più indignazione...

Risultato: da quel momento quel documento adottato come una preziosa testimonianza perfino dal MoMA di New York e girato dalle registe Maria Grazia Belmonti, Anna Carini, Rony Daopulo, Paola De Martiis, Annabella Miscuglio e la già citata Rotondo, è sparito da tutti i palinsesti vita natural durante. Come fosse una versione più spinta di *Ultimo tango*. O uno «snuff movie» dove le vittime sono uccise davvero. Peccato. Perché quelle parole usate da quei legali, oggi visibili solo in spezzoni su YouTube, hanno ancora, nella loro strafottenza machista, molto da dire.

Esempi: «Avete cominciato a scimmiettare l'uomo. Voi portavate la veste, perché avete i pantaloni? Avete cominciato col dire "abbiamo parità di diritto, perché io alle nove di sera debbo stare a casa, mentre mio marito il mio fidanzato mio cugino mio fratello mio nonno mio bisnonno vanno in giro?" (...) Voi avete voluto uscire! Se questa ragazza si fosse stata a casa, presso il caminetto, non si sarebbe verificato niente». «La violenza c'è sempre stata (...). Non la subiamo noi uomini? Non la subiamo noi anche da parte delle nostre mogli? Oggi per andare

fuori ho dovuto portare con me l'avvocato (...) e l'avvocato (...), testimoni che andavo a pranzo con loro, sennò non uscivo di casa. Non è una violenza questa?». «Le donne! Le abbiamo sempre considerate, cediamo loro il posto sul tram, non facciamo confidenze se qualcuna ci concede i suoi favori... Di più: non disprezziamo la prostituzione che in tempi lontani, o anche vicini, ci può aver visto partecipi di momenti di piacere...». «Signori miei, una violenza

carnale con fellatio può esser interrotta con un morsetto. L'atto è incompatibile con l'ipotesi di violenza. Tutti e quattro avrebbero incautamente abbandonato nella bocca della loro vittima il membro... Lì il possesso è stato esercitato dalla ragazza sui maschi, dalla femmina sui maschi. È lei che prende, (...) sono loro passivi, inermi, abbandonati, nelle fauci avidi di costei!». Una schifezza.

Dirà l'avvocato Tina Lagostena Bassi, formidabile nemica di quei

metodi: «Le parole pronunciate dagli avvocati si commentano da sole. E spingono le vittime a non denunciare i propri carnefici per non subire esse stesse un processo e passare da accusatrici a accusate». C'è bisogno di rivederlo, quel documento storico. Non è possibile sulla tivù pubblica? Si scelga una sede di prestigio. Di cultura alta. Un museo. Una galleria. Ma va tirato fuori, per aiutare tutti a capire, dai sotterranei dov'è stato sepolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Strategia**  
**Sulla colpevolezza decidono**  
**i giudici, ma colpisce**  
**il ripetersi della sistematica**  
**demolizione della vittima**